

WALTER MAZZARRI

CON ALESSANDRO ALCIATO

IL MEGLIO
DEVE ANCORA
VENIRE

PREFAZIONE DI
MASSIMO MORATTI

Rizzoli



WALTER MAZZARRI

con Alessandro Alciato

Il meglio deve ancora venire

Prefazione di Massimo Moratti

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-05720-2

Prima edizione: gennaio 2014

Fotocomposizione: Compos 90 S.r.l.

Prefazione

Ho conosciuto Mazzarri in una mattinata piena di sole, e già mi sembrava un buon inizio per la bella responsabilità che gli volevo affidare.

Uomo buono, forte e veloce nel capire il carattere di chi lo circonda, ama affidarsi a chi stima ma è naturale in lui mantenere il comando e la responsabilità. Tutto questo l'ho capito man mano, ma subito al primo incontro mi aveva lasciato un'impressione molto positiva.

È un lavoratore e ha passione per ciò che fa. Rispettoso e generoso nei rapporti umani, non ama la falsità e la superficialità e questo lo rende un professionista leale e diretto. Ha bisogno di condividere col suo Presidente gli obiettivi e la strada da percorrere, ma poi cammina senza esitazioni.

Mi sembra che i giocatori gli vogliano bene, oltre a stimarlo per quanto insegna loro.

Credo di essere stato fortunato nella scelta e che

Il meglio deve ancora venire

debba ringraziare Marco Branca per aver insistito che lo conoscessi.

Mi è simpatico e spero proprio che si prenda delle grandi soddisfazioni con l'Inter. La nostra bella Inter che Mazzarri imparerà ad amare sempre di più.

Massimo Moratti

Il meglio deve ancora venire

A Gabriele.
Perché l'assenza fisica non è assenza d'amore.
Papà

A Niccolò.
Perché adesso non ho più paura del buio.
Papà

Amo parlare di calcio

C'era una televisione accesa. C'erano un tavolo e qualche sedia. C'erano vino rosso e tapas. E poi c'erano due uomini che non si erano mai parlati prima, ma che avevano molto da dirsi.

«Vi ho seguiti, Walter, mi piace tantissimo il vostro gioco.»

«Grazie Pep, è un onore sentirlo dire da te.»

«Vi studio con attenzione.»

«Anch'io so tutto di voi.»

Sulla lavagna, fra gli schemi disegnati, due belle storie si stavano incrociando. Lo stanzino di Guardiola incastonato dentro al Camp Nou era la cassaforte che nascondeva il tesoro, la parte finale della mappa dei pirati, un cestino di vimini, e io ero appena entrato nel vivo dell'intreccio. Invitato a parlare prima che a bere, come un re magio che porta in dono delle idee. Oro, incenso e carriera. Ci siamo incontrati dopo il Trofeo Gamper del 2011, la partita amichevole di

inizio stagione con cui il Barcellona è abituato a presentarsi alla sua gente: 5-0 per gli altri, per loro, per la corazzata dei marziani. Storia attuale, vecchie case prima del trasloco: lui abitava ancora lì e non a Monaco di Baviera, io sulla panchina del Napoli.

«Sei bravo, perché riesci a trasmettere il tuo modo di essere, a farti ascoltare dai calciatori più forti del mondo. Eseguono e si fidano, siete i moschettieri dell'uno per tutti e del tutti per uno.» Gli ho detto, con una confidenza quasi naturale.

«Hai centrato il nostro segreto.» Mi ha risposto: «Qui i primi a dover recuperare palla sono i nostri attaccanti, chi non lo fa resta fuori, i veri fuoriclasse sono quelli maggiormente chiamati al sacrificio. Spesso mi chiedono di svelare la ricetta che ci rende speciali: eccola, te l'ho appena raccontata. È tutto molto più semplice di quanto si possa credere».

«Me n'ero accorto...»

«Non avevo dubbi. E sai che ai miei ragazzi ho detto di stare attenti al tuo Napoli, di cogliere il senso del vostro gioco? Perché attaccate con cinque uomini in contemporanea. Avete perso, ma a un certo punto ci avete messi in grossa difficoltà, per almeno mezz'ora, e ti assicuro che non ci capita tutti i giorni.»

«Questo mi rende orgoglioso.»